

# Strategies toward Diamond Open Access: State of the Art, Case Studies, Narrative

---

Giovanni Campolo – Marina Guglielmi

## Abstract

DIAMAS and CFRAT-OF are two projects aimed at developing a common strategy for Diamond Open Access within the European Research Area. Their results and outcomes are being published throughout 2025. This article provides a brief overview of selected results, addressing both technical and policy-related aspects. Specifically, it summarizes elements of the Croatian and French national strategies, which are then repurposed to suggest potential changes to the Italian national strategy. The accuracy of the Italian narrative is brought into question. Could the Italian case also be understood as a literary problem? Exploring this question may offer valuable insights for the broader Open Access movement.

## Keywords

Diamond Open Access, DIAMAS, CRAFT-OA, National strategies for Open Access, Framework narrative.

# Strategie per il Diamond Open Access: stato dell'arte, casi, narrazione

Giovanni Campolo – Marina Guglielmi

A che punto siamo arrivati con l'open access nella ricerca italiana? In questa rubrica tentiamo da qualche anno di interrogarci sulle strategie e sulle politiche dell'editoria scientifica accogliendo da una parte le proposte di dibattito su temi sempre all'ordine del giorno quali l'editoria a pagamento o ad accesso libero, le modalità migliori per sostenere o meno la peer review (Ballerio – Scarabelli eds. 2023), i parametri di valutazione delle riviste introdotti per la gestione e il controllo della qualità, le zone d'ombra dell'editoria accademica e i grandi flussi di interesse economico che la sottendono. Abbiamo rivolto le nostre domande a direttori e diretrici di riviste di fascia A, quelle che secondo l'Anvur dovrebbero rappresentare e tutelare l'eccellenza della ricerca nazionale e internazionale, a costo di distinguere il nostro paese dal resto del mondo, là dove la qualità delle riviste non è distinta per fasce o classi ed è invece garantita dalle idee, dagli autori, dalle ricerche e dai grandi progetti. A partire dal manifesto del 2019 *Labour of Love*, nel 2020 abbiamo discusso di Green, Gold o Hybrid open access, senza dimenticare i rischi del volontariato accademico-editoriale nelle riviste di ambito umanistico (Guglielmi – Zerilli 2020). Ripartiamo da quella riflessione, a cinque anni di distanza, per discuterne con Giovanni Campolo, responsabile di *battitoriliberi*, un service editoriale che lavora tra stampa tradizionale e riviste open access. Campolo si occupa da anni anche di *Between*, accompagnando il lavoro imponente del flusso editoriale, della blind peer review e della pubblicazione dei fascicoli della rivista con una competenza non comune sulle politiche dell'open access.

Teoria e prassi del lavoro editoriale si coniugano con Giovanni Campolo nella nuova figura professionale del journal manager *freelance*, scaturita proprio dal grande cambiamento delle University Press italiane, spesso carenti dal punto di vista redazionale e tecnico, o delle riviste open access nate sull'onda dell'entusiasmo dei ricercatori per arenarsi subito dopo di fronte alla necessità di una formazione OJS per poterle concretamente realizzare e, soprattutto, mantenere negli anni. La sua esperienza nasce una quindicina di anni fa con l'incarico di seguire la transizione di alcune riviste scientifiche (delle Edizioni ETS) dal cartaceo al digitale, in un'ottica di riduzione dei costi e aumento della diffusione, senza mai perdere lo sguardo politico sull'industria editoriale, in particolare quella scientifico-accademica. L'incontro con l'open access avviene grazie al movimento no-global e alla politica universitaria, molto attiva negli anni zero su questo fronte, in particolare su copyleft, licenze Creative Commons e software open source. Non va dimenticato

che le spese per licenze software, libri e abbonamenti incidevano direttamente sui bilanci di ateneo e di facoltà, oltre che sulle spese vive degli studenti che dovevano comprare i libri e che, per i testi fuori commercio, dovevano pagare la tassa sulle fotocopie. Nasce quindi dall'impegno l'interesse editoriale di Campolo, partendo dalla politica universitaria a Pisa per estendersi all'esperienza in ETS con le battaglie affinché gli archivi digitali delle riviste che caricavano via via sui siti OJS fossero aperti, adottando inconsapevolmente una policy di "moving wall".

Quando si sono affacciate le prime possibilità economiche di avere delle riviste aperte il suo lavoro ha consistito nel cercare di ridurre il periodo di embargo a diciotto mesi, optando per l'accesso aperto immediato sulle riviste che avevano alle spalle delle società scientifiche in grado di sostenere i costi. Erano gli anni in cui si iniziavano a sfruttare le possibilità della stampa digitale per adottare dei modelli *freemium*: PDF open, cartaceo a pagamento. Di fronte a un'editoria in movimento, in cui diventava sempre più chiaro che l'editore era più un fornitore di servizi che altro, diventava necessario aggiornarsi sui grandi cambiamenti in corso. Da questa esperienza maturata nella 'preistoria' della stampa digitale e dell'open access scaturisce il progetto di lavoro editoriale dei *battitoriliberi* al cui interno l'OA corrisponde sia a un atto di affermazione politica che discende direttamente dalla messa in discussione del copyright sia a una grande impresa collettiva che si realizza nelle biblioteche, negli archivi, nelle zone neglette dell'industria editoriale per rispondere sostanzialmente a questa domanda: Perché l'imponente lavoro di molti e molte si traduce nel profitto di pochi, quando può andare a beneficio di una comunità intera?

*MG. Il primo argomento che affrontiamo con Giovanni Campolo riguarda le innovazioni più recenti e gli chiediamo in che cosa consistano le novità nel campo del CRAFT-OA e quale sia la strategia europea per il Diamond Open Access.*

In questi mesi stanno concludendosi alcuni progetti legati a OPERAS, un'iniziativa europea nata con l'obiettivo di fornire allo spazio accademico europeo un'infrastruttura di ricerca dedicata alla comunicazione aperta nelle scienze sociali e umane (SSH). In particolare, sono stati pubblicati quasi tutti i materiali del progetto DIAMAS<sup>1</sup> ed è in dirittura d'arrivo CRAFT-OA<sup>2</sup>. Ci interessano perché entrambi hanno al centro il sostegno al modello di pubblicazione Diamond Open Access, ovvero un modello in cui non ci sono tariffe a carico di chi legge o pubblica nelle riviste accademiche.

Possiamo sinteticamente dire che DIAMAS definisce gli standard gestionali e qualitativi e delinea i percorsi per raggiungerli, mentre CRAFT-OA crea gli

---

<sup>1</sup> <https://diamasproject.eu/>; la conferenza conclusiva si terrà il 3 giugno 2025.

<sup>2</sup> <https://www.craft oa.eu/>; l'ultima tappa collettiva in presenza sarà a Göttingen nell'ottobre 2025.

strumenti per rispondere alle esigenze della produzione e diffusione degli articoli. Entrambi puntano a passare da un panorama frammentato a uno integrato<sup>3</sup>, fatto cioè di pratiche condivise (protocolli) e strumenti, lessici e competenze interoperabili o standardizzate.

Gli appuntamenti di CRAFT-OA nel 2024 a cui ho partecipato (la Summer School<sup>4</sup> di maggio a Telč e il Tech Event<sup>5</sup> di ottobre a Torino) hanno sancito che la piattaforma di pubblicazione largamente maggioritaria è Open Journal System (OJS)<sup>6</sup>, conseguentemente è a Public Knowledge Project (PKP) – il progetto che sta dietro a OJS – che ci si è rivolti per sviluppare strumenti condivisi e affrontare, insieme, i problemi a cui i team di sviluppo del software, non avendo sufficiente esperienza editoriale, non ritenevano di dovere dare priorità. Sono state così sviluppate sia funzionalità *core* di OJS<sup>7</sup>, legate in particolare alla gestione di aspetti onerosi della pubblicazione, come il GDPR, il multilinguismo e la gestione e convalida dei metadati<sup>8</sup>, sia plugin destinati unicamente al mondo Diamond OA<sup>9</sup> e dedicati soprattutto all'integrazione e all'interoperabilità con le altre iniziative europee di promozione della ricerca, EOSC<sup>10</sup> in primis. Mi vorrei però soffermare sul pacchetto di interoperabilità con il software Lodel 2.0, che sfrutta alcune tecnologie di codifica dei testi (TEI e JATS, via XML) affinché due distinte piattaforme di pubblicazione possano incontrarsi e tradursi a vicenda con l'obiettivo autenticamente sinergico di poter essere usate insieme nel processo di pubblicazione, ciascuna facendo valere i propri punti di forza (la gestione della peer-review in OJS; vent'anni di dati minuziosamente compilati per un ecosistema di riviste in Lodel). Sta succedendo, e il percorso non sarà esente da inciampi, ma si profila la possibilità di ottenere, da una proposta inviata, sottoposta a peer-review e copyediting su OJS, formati di pubblicazione molteplici (HTML e PDF, soprattutto, da un full-text XML ben formattato) non vincolati a

---

<sup>3</sup> Un mio auspicio; DIAMAS nel presentarsi in home page punta più prudentemente a «reduce the fragmentation».

<sup>4</sup> <https://www.craft-oa.eu/summer-school-2024/>

<sup>5</sup> <https://eosc.eu/events/craft-oa-tech-event/>

<sup>6</sup> In Italia, nel 2023, le riviste attive che usavano OJS erano almeno 564 (<https://rpubs.com/saurabh90/ojs-stats-2023>); i totali tengono conto solo delle installazioni che hanno condiviso i dati – per esempio, quelle di UniCa Press mancano), e sono dunque più che triplicate in nove anni (cfr. Fava 2015 <https://aibstudi.aib.it/article/view/11291/10553>).

<sup>7</sup> In quanto *core*, sono comprese di default nel pacchetto di installazione e non necessariamente legate a un modello OA; le ricadute, quindi, degli sviluppi di un software open source sollecitati dalla comunità di utenti OA ha apportato miglioramenti mirati per l'industria editoriale nel suo complesso, anche quella che ne trae profitto monetario.

<sup>8</sup> <https://www.craft-oa.eu/ojs-core-feature-enhancements/>

<sup>9</sup> <https://www.craft-oa.eu/ojs-diamond-plugins/>; per dei resoconti più puntuali di alcuni di questi sviluppi rimando a <https://pkp.sfu.ca/2024/12/19/turin-2024-sprint-round-up-summary/>; per le risorse di sviluppo si veda <https://github.com/operas-eu>

<sup>10</sup> European Open Science Cloud, <https://eosc.eu/eosc-about/>.

pubblicazione su OJS<sup>11</sup>. La prima conseguenza è la migliore accessibilità: dalle tecnologie text-to-speech per non vedenti alla possibilità di modificare le font per le persone con dislessia, il corretto uso dell'XML nel processo editoriale abbattere i costi per garantire l'accessibilità dei contenuti testuali<sup>12</sup>. Simbolicamente, poi, si abbattono delle frontiere: le risorse impiegate dalla Francia per creare la sua infrastruttura (ci torniamo) diventano accessibili al resto della comunità e viceversa.

DIAMAS si è appena concluso e sta rendendo pubblici i risultati del progetto che, dopo avere fotografato lo stato dell'editoria istituzionale nei paesi aderenti, ha definito gli standard per il Diamond OA nello spazio europeo e le buone pratiche per aderirvi e mantenerli, anche finanziariamente. Ne è emerso un assortimento di report, linee-guida, cassette degli attrezzi, poster etc. di variegata leggibilità ma certo esaustivi, taluni convertiti in servizi nell'EDCH<sup>13</sup>.

Uno degli esiti congiunti di DIAMAS e CRAFT-OA (insieme a Palomera) è il Diamond Discovery Hub<sup>14</sup>. Una volta definito lo standard Diamond è necessario rendere visibili e facili da trovare le riviste che lo adottano (anche per attrarre submission). Gli elenchi (*voire* indici) di riviste OA che abbiamo non distinguono bene tra le varie tipologie (Green, Gold, etc...). Così, quando il sistema messo su per favorire e far crescere l'Open Access ha cominciato a far acqua da tutte le parti<sup>15</sup> e il Gold OA è diventato un modo per dare un sacco di soldi agli editori commerciali, soprattutto quelli grossi, semplicemente spostando il costo dall'abbonamento (*pay per read*) alla pubblicazione (*pay per publish*, v. vignetta in calce all'articolo), sudetti elenchi si sono riempiti di testate che sono comunque a pagamento. Così per individuare gli editori "buoni", che adottano i nostri criteri<sup>16</sup>, si crea un database

---

<sup>11</sup> A Coimbra il prossimo 26 giugno, un'intera giornata della seconda Summer School di CRAFT-OA sarà dedicata a questo.

<sup>12</sup> Questa è un'esternalità positiva: non è un obiettivo attivamente ricercato, ma una conseguenza aggiuntiva dell'interoperabilità. Avere conseguito un'esternalità positiva è un buon segnale, in termini economici.

<sup>13</sup> <https://diamas.org/services>. EDHC sta per European Diamond Capacity Hub, cioè il *coso (faute de mieux)*: <https://diamas.org/about> che, a partire dagli esiti dei progetti europei legati all'OA, ha lo scopo di facilitare la realizzazione delle politiche. Una sintesi delle linee di indirizzo di DIAMAS è Arasteh-Roodsary *et al.* 2025. Una presentazione di EDHC è Peruginelli 2025: 9-18, il cui webinar mi è stato di grande aiuto per mettere ordine nella messe di informazioni.

<sup>14</sup> <https://www.craft-oa.eu/ddh/>

<sup>15</sup> Forse persino intenzionalmente; rimando a Pievatolo 2025 (spec. § 2.2) per una documentata e piacevole disamina. Per un ripensamento delle buone intenzioni, [Batterbury - Wielander - Pia 2022](#).

<sup>16</sup> I criteri sono gli [EQSIP](#) (Armengou - Redhead - Rooryck 2023), convertiti poi su EDHC in un'agile checklist (<https://diamasproject.eu/best-practices-checklist-for-diamond-oa-publishers/>).

esclusivo<sup>17</sup>. È quasi un sistema di certificazione, e potrebbe sembrare una toppa, ma rende trasparenti i modelli organizzativi degli editori che vogliono stare sul Diamond OA e sostiene, di fatto, un'editoria controllata dalla comunità di ricerca.

Soprattutto, gli standard elaborati da DIAMAS e riversati nel Diamond Discovery Hub sono frutto delle analisi condotte in ciascun paese in varie fasi del progetto, inizialmente per definire le tappe e precisare gli obiettivi di DIAMAS, poi per dar conto delle ricadute e degli sviluppi man mano che si andava avanti. Il più recente *National overviews on sustaining institutional publishing in Europe* (Taşkin *et al.* 2024), insieme ai dati del sondaggio raccolti in *Institutional publishing in the ERA: Full country reports* (Bosman *et al.* 2024), offre una descrizione puntuale dello stato dell'arte dell'editoria open access istituzionale<sup>18</sup>, badando a metterla sempre in relazione con le condizioni di produzione e le modalità di valutazione della ricerca in ciascun paese preso in esame. Non è una lettura della buonanotte, ma sono oltre 400 pagine che possono suscitare più di una constatazione interessante a partire dal confronto fra modelli (e, direi anche, fra storie, poiché diversi sono i modi di nascondere, tra le pieghe della descrizione, dei racconti).

*MG. Dal panorama che proponi risulta interessante capire a quali modelli guardare. Ad esempio, in che modo la realtà francese del progetto Open Edition si è distinta offrendo delle possibilità anche alla ricerca internazionale?*

La Francia, per il comparto SSH, nel 1999 ha messo in piedi un'infrastruttura nazionale che ha fornito servizi editoriali alle numerosissime testate indipendenti: [revue.org](http://revue.org), dal 2017 OpenEdition Journals<sup>19</sup>. Insieme a varie altre iniziative (HAL, Persée, REPERES), che spesso condividono sin dall'origine l'impiego dell'HTML o dell'XML per la pubblicazione, tutto il sistema si è orientato al Diamond OA, con due effetti: 1) con l'aumento dei costi di pubblicazione in Gold OA<sup>20</sup>, la politica

---

<sup>17</sup> Per una discussione seria dell'indicizzazione, tra indici proprietari e aperti, in relazione ai vari modelli di pubblicazione OA, cfr. Simard *et al.* 2024. È necessario precisare che il Diamond Discovery Hub punta a raccogliere gli editori istituzionali e i fornitori di servizi, non le riviste o gli articoli; i modelli d'impresa misti, che per esempio sostengono riviste Diamond OA con risorse provenienti dalla vendita di monografie o libri non destinati a un pubblico accademico, non sembrano presi in considerazione.

<sup>18</sup> Per una sintesi estrema del primo, rimando al poster <https://diamasproject.eu/wp-content/uploads/2024/06/National-overviews-on-sustaining-institutional-publishing-in-Europe-factsheet.pdf>.

<sup>19</sup> Taşkin *et al.*, di cui sintetizzo qui il report, induce a dedurre (2024: 65) che le riviste dell'area STEM siano state acquistate/accorpate dai grandi editori scientifici internazionali nel corso degli anni '90, ma il riferimento a Larivière *et al.* 2015 non tratta specificamente il caso francese. Ad ogni buon conto, il Centre Mersenne punta a conseguire per le STEM i risultati di OE per le SSH, "ri-francesizzando" le testate – ergo in qualche momento hanno smesso di essere francesi.

<sup>20</sup> In questo caso il riferimento è alle Article Publication Charges (APCs), le tariffe

nazionale ha spinto ancora di più sulla valorizzazione dell'infrastruttura creata, diventata economicamente vantaggiosa; 2) la solidità del modello è apparsa attrattiva anche oltre confine e delle 658 riviste ospitate da OpenEdition, solo 508 sono prodotte in Francia – forse per ragioni linguistiche può non stupire che 22 lo siano in Belgio, 16 in Canada e 14 in Svizzera, che però 19 lo siano in Italia<sup>21</sup> solleva qualche domanda. La piattaforma di pubblicazione di OpenEdition, infatti, è molto meno flessibile e personalizzabile se paragonata a OJS, non supporta la fase di peer-review e il lavoro da fare sui testi per la pubblicazione è intenso. Inoltre, gli aggiornamenti di una struttura così imponente sono lenti<sup>22</sup> e la procedura di accreditamento di una rivista, perché sia accettata, può durare oltre un anno. Eppure le redazioni italiane (e non solo) di diverse testate hanno preferito andare lì.

*MG. Ancora diverso da quello francese è il caso croato, meno noto alla maggioranza degli accademici italiani, ma foriero di ispirazione e, perché no?, di imitazione di un processo virtuoso di condivisione e partecipazione scientifica. In che cosa consiste esattamente?*

Il caso della Croazia è interessante perché in un contesto di risorse scarse e mercato debole e con pochissimi editori commerciali locali che pubblicavano riviste scientifiche, sono stati i centri di ricerca e (le biblioteche de)gli atenei a promuovere il Diamond Open Access facendo convergere le risorse messe a disposizione dal governo (Taşkin *et al.* 2024: 31-39). Un approccio dal basso, riven dicato e riconosciuto, forte al punto tale da avere messo in piedi già nel 2006 un portale unico per il caricamento e la ricerca di articoli OA pubblicati dagli editori istituzionali (HRČAK<sup>23</sup>), mentre dall'alto mancano tutt'ora leggi, linee-guida ministeriali, regolamenti o indirizzi nazionali<sup>24</sup>.

Va notato che le università in Croazia sono consociazioni di dipartimenti,

---

chieste dalle testate con contenuti in abbonamento per pubblicare un articolo immediatamente in OA. L'analisi dei costi condotta dal Ministero francese per la ricerca è in Blanchard *et al.* 2022.

<sup>21</sup> Sul catalogo di OE, al 30 aprile 2025 risultano 24 riviste prodotte in Italia; 5 di queste, tuttavia, sono prodotte da enti francesi con sede in Italia (l'École Française à Rome e una delle Écoles Françaises à l'étranger). Le riviste che pubblicano anche in italiano sono 43.

<sup>22</sup> Il software usato, Lodel, è stato pubblicato nel 2001. Il progetto di aggiornamento è stato avviato nel 2021 e Lodel 2.0 è attivo dalla metà del 2024 ma solo per le monografie (<https://leo.hypotheses.org/22760>). Le riviste dovranno attendere il 2026 e non hanno, per esempio, un layout che si adatti al display, o anche solo alla larghezza della finestra del browser. Per contro, OJS ha un layout *responsive* dalla versione 3.0 dell'agosto 2016. Detto altrimenti, un'esperienza utente che non fosse già esistente nel 2001 non è possibile, ancora oggi, leggendo una rivista OpenEdition.

<sup>23</sup> <https://hrcak.srce.hr>

<sup>24</sup> Cfr. Bolkovac *et al.* 2025.

ciascuno dei quali mantiene un livello di autonomia molto elevato, essendo entità giuridiche separate: gli enti di alta formazione sono 117<sup>25</sup>. A dispetto, dunque, di quella che potrebbe sembrarci una spaventosa frammentazione, il lavoro collettivo della comunità di ricerca ha stabilito un indirizzo e creato l'infrastruttura che ha integrato enti, territori e discipline. In Italia, l'esperienza più simile, per modalità di aggregazione e consistenza della popolazione studentesca, è SHARE<sup>26</sup>, che aggrega 11 atenei dell'Italia meridionale. Questi i numeri:

	Croazia	Share
Università e istituzioni di alta formazione	39	11
Totale studenti	182.241	194.065
Totale riviste OA	488	36

NOTA: Per la Croazia, il numero di istituzioni e di riviste accademiche è tratto da Taşkin *et al.* 2024: 43. Il numero di studenti per la Croazia è su [dati](#) dell'ufficio statistico nazionale croato, a.a. '20-'21, per l'Italia su [dati](#) MIUR a.a. '23-'24.

*MG. A questo punto non possiamo che tornare alla domanda da cui siamo partiti: a che punto siamo arrivati in Italia? Che cosa ci mostrano gli ultimi report sull'open access nostrano?*

«In Italy, Diamond OA has room to grow». *National overviews on sustaining institutional publishing in Europe, factsheet*

In un panorama europeo frammentato (v. nota 3), in Italia la pubblicazione scientifica è caratterizzata da un sistema editoriale definito frammentato<sup>27</sup> dal *National overviews*.

*frammentato × frammentato = caotico*

Ho contato almeno 45 marchi editoriali riconducibili a editori universitari pubblici o privati riscontrandovi tutti i modelli di pubblicazione, indipendentemente dal fatto che l'ateneo di appartenenza avesse adottato delle politiche sull'accesso aperto. Questo disordinato amalgama di sforzi fatti e mai addivenuti a sistema, nonostante i proclami o il Piano Nazionale per la Scienza Aperta<sup>28</sup>,

<sup>25</sup> <https://eurydice.eacea.ec.europa.eu/eurypedia/croatia/types-higher-education-institutions> (ultimo accesso 30/05/2025).

<sup>26</sup> <https://www.sharecampus.unina.it/>.

<sup>27</sup> Cfr. Taşkin *et al.* 2024: 92.

<sup>28</sup> <https://www.mur.gov.it/atti-e-normativa/decreto-ministeriale-n-268-del-28-02-2022>

sembra essere quel che resta delle «occasioni mancate» (Galimberti 2024) o «occasioni perdute» (Pievatolo 2024).

Nel 2015 Ilaria Fava constatava e prevedeva, dati alla mano (2015: Figura 1) che su DOAJ, per l'Italia «l'aumento del numero delle riviste [è] graduale e, probabilmente, destinato a mantenersi tale»: le 307 contate da lei dieci anni fa sono oggi 529<sup>29</sup>. L'OA è cresciuto, e con esso il Diamond OA: nel 2023, le riviste italiane Diamond OA su DOAJ erano 455 (Agnoloni *et al.*, 2024: 123), più che Francia o Germania, poco meno che il Regno Unito (461).

Perché, quindi, chi ha formulato la sintesi per l'Italia nel *factsheet* in esergo ha sentito che «room to grow» fosse una descrizione adeguata? Il mio sospetto è che ci sia una sfasatura narrativa. Non so se esista un modo scientifico di condurre l'analisi letteraria sui report, una narratologia del racconto sotteso all'analisi dei dati, anche perché è difficile delineare i confini del corpus di opere che trattano l'OA in Italia. La mia tesi dunque è (al momento) solo indiziaria, uno spunto su cui potremmo magari tornare fra qualche tempo. Parto dai problemi assodati<sup>30</sup>: il *National overviews* contiene<sup>31</sup> per l'Italia una sorta di *cahier des doléances* che si può sintetizzare nella mancanza di risorse (soldi, staff, servizi tecnici) e nell'incontrastato ruolo dell'editoria commerciale<sup>32</sup>. Che in questo racconto fa sempre la parte del cattivo, e per delle ottime ragioni: basterebbe solo una frazione delle risorse attualmente assorbite dall'editoria commerciale con i contratti trasformativi<sup>33</sup> per sostenere l'editoria istituzionale Diamond OA. Ma in questo racconto, il movimento per l'accesso aperto, opponendosi al cattivo, diventa “buono&giusto”, cioè viene ridotto alla cosa giusta da fare, perché buona. E questo è un movente politicamente insufficiente. Non è un caso, credo, se fra chi aveva scritto *Labour of Love* alcuni abbiano sentito il bisogno di tornarci sopra<sup>34</sup>, eppure mi paiono ancora nella trappola narrativa quando nelle indicazioni “For authors” assegna-

---

<sup>29</sup> Peraltro dal 2014 i criteri si sono fatti progressivamente più stringenti.

<sup>30</sup> Altri problemi sono forse aneddotici o comunque meno discussi: il riconoscimento del lavoro di peer-review, il ricorso al lavoro volontario non solo per la peer-review, ma anche nelle redazioni, in cui il frequente avvicendamento dovuto al precariato comporta ripetute perdite di competenze. Per una proposta di riconoscimento *in-kind* del lavoro volontario di review cfr. Guglielmi – Ciotti 2022: 466. Fra gli obiettivi dei programmi europei di OPERAS c'è anche un registro delle persone disponibili a condurre una peer-review, e dunque relativo plugin OJS. Ma come si argina il rischio di essere subissati di richieste?

<sup>31</sup> Cfr. Taşkin *et al.* 2024: 110-111.

<sup>32</sup> Il probabile riferimento è ai grossi editori internazionali, ma non escluderei che vengano anche prese di mira certe posizioni di rendita non rare nel sistema produttivo italiano.

<sup>33</sup> Per una efficace carrellata si scorra la presentazione “[Chi paga cosa? Il punto non è la sostenibilità del Diamond](#)” di Elena Giglia (2024). Per un impietoso bilancio, in italiano, dei *transformative agreements*, Dotti 2024.

<sup>34</sup> Cfr. Batterbury – Wielander – Pia 2022.

no a chi scrive compiti onerosi, di rilevanza sì politica, ma motivati eticamente. Il racconto diventa addirittura eroico, fatto di gesta individuali. Format! Poni domande scomode! Diffondi consapevolezza!

Credo che vadano fatte due cose: la prima è cambiare la narrazione. Azzardo l'ipotesi che un'analisi comparata delle narrazioni croata e francese farebbe emergere un impianto molto diverso, fatto di storie meno eroiche, più affini, direi, alla proposta di Ursula Le Guin, la teoria narrativa della sacca (1987): «né conflitto, né armonia [...] ma un processo continuo», che dica qualcosa, magari, dell'opera fondamentale di chi ha mantenuto e portato oltre 500 riviste italiane su DOAJ negli ultimi vent'anni.

La seconda è un supplemento di razionalità economica: dinanzi al compito oneroso di capire gli standard e adeguarvisi, di controllare sempre di averli rispettati, l'editore istituzionale, che deve fare i conti con un bilancio, si chiede: e a me, che me ne viene? E lo stesso può chiedersi chiunque scriva un articolo accademico: chi me lo fa fare, di cercarmi la rivista Diamond OA? Finché c'è questa domanda, vuol dire che non è automaticamente vantaggioso stare nell'OA. Il lavoro di creazione, manutenzione e aggiornamento dell'OA produce risultati che vanno al di là degli obiettivi propri di accesso alla conoscenza. Sono le esternalità positive a cui facevo riferimento nella nota 12. Le esternalità di rete positive sono i vantaggi imprevisti che derivano dallo stare insieme in un'infrastruttura, sono l'ecosistema; quando si usa il termine "ecosistema" per parlare positivamente del variegato e frammentato panorama della pubblicazione scientifica open access in Europa, si dovrebbe osare prenderlo alla lettera, non come metafora.



*Una rappresentazione sintetica dell'accesso ai prodotti editoriali nei modelli che hanno spostato l'onere dell'abbonamento alle APC (le tariffe di pubblicazione a carico di chi vuole pubblicare). Se prima non poteva entrare liberamente chi voleva leggere, ora non può entrare liberamente chi vuole pubblicare. Non si capisce quindi come mai, per il semplice fatto di avere cambiato il lato chiuso, si possa dire che l'accesso è aperto.*

*Il disegno è di Nicola Moscardi, che ringrazio sentitamente.*

## Bibliografia

- Agnoloni, Tommaso, *et al.*, "Institutional Publishing in the ERA: Complete Country Reports", *Zenodo*, 31 gennaio 2024. <https://doi.org/10.5281/zenodo.10473495>.
- Arasteh-Roodsary, Sona Lisa, *et al.*, "Diamond Open Access Recommendations and Guidelines for Institutions, Funders, Sponsors, Donors and Policymakers. 1.0", *Zenodo*, 26 maggio 2025, doi: 10.5281/zenodo.15518745.
- Armengou, Clara – Redhead, Claire – Rooryck, Johan, "D3.5 Extensible Quality Standard in Institutional Publishing (EQSIP) V1.0 \_ approved by the EC", *Zenodo*, 19 dicembre 2023. <https://doi.org/10.5281/zenodo.10406062>. [si tratta in realtà della V2.0, a dispetto del nome]
- Ballerio Stefano – Scarabelli Laura (eds.), "Peer review e scienza aperta nelle discipline umanistiche: esperienze a confronto", *Between*, XIII, 26 (2023): 208-228. <https://doi.org/10.13125/2039-6597/5987>
- Batterbury, Simon – Wielander, Gerda - Pia, Andrea E., "After the Labour of Love: the incomplete revolution of open access and open science in the humanities and creative social sciences", *Commonplace*, 2022. <https://doi.org/10.21428/6f-fd8432.5e24d46d>.
- Blanchard, Antoine – Thierry, Diane – van der Graaf, Mauritius, *Retrospective and prospective study of the evolution of APC costs and electronic subscriptions for French institutions*, Ministère de l'enseignement supérieur et de la recherche, 2022. <https://doi.org/10.52949/26>.
- Bolkovac, Jelena – Bogut, Andrea Z. – Kraina, Tamara, "Open Science Infrastructure in Croatia: Examples and Trends", 027.7, 12.1 (2025), <https://doi.org/10.21428/1bfadeb6.b6c29488>
- Bosman, Jeroen, *et al.*, "Institutional Publishing in the ERA: Full Country Reports", *Zenodo*, 29 gennaio 2024. <https://doi.org/10.5281/zenodo.10026207>.
- Dotti, Enrico Massimo, "Nello Spirito di Budapest: Open Access e Transformative Agreements", *AIB Studi* 63.3: 523-531, 2024. <https://doi.org/10.2426/aib-studi-13982>.
- Fava, Ilaria, "Riviste Open Access in Italia: Stato dell'arte", *AIB Studi*, 55.3, 20 ottobre 2015. <https://doi.org/10.2426/aibstudi-11291>.
- Galimberti, Paola, "Italia e open science: le occasioni mancate", in *Bollettino telematico di filosofia politica*, 17 dicembre 2024, <https://doi.org/10.5281/zenodo.14505277>.
- Giglia, Elena, "Chi paga cosa? Il punto non è la sostenibilità del Diamond", *6GenOA week 2024*, [https://openscience.unige.it/sites/openscience.unige.it/files/2024-11/07.3GenOAweek2024\\_Giglia.pdf](https://openscience.unige.it/sites/openscience.unige.it/files/2024-11/07.3GenOAweek2024_Giglia.pdf)
- Guglielmi, Marina – Zerilli, Filippo, 2020, "Per un'etica dell'Open Access. Il Manifesto e l'esperienza di «Anuac»", *Between*, X.20 (2020): 381-402. <https://doi.org/10.13125/2039-6597/4445>

- Guglielmi, Marina, "L'esperienza di *Umanistica digitale*. Con un'intervista a Fabio Ciotti", *Straniamenti*, Eds. S. Adamo - N. Scaffai, *Between*, XII.23 (2022): 456-475. <https://doi.org/10.13125/2039-6597/5239>.
- Larivière, Vincent, et al., "The Oligopoly of Academic Publishers in the Digital Era", *PLOS ONE*, 10.6: e0127502, <https://doi.org/10.1371/journal.pone.0127502> (28/05/2025).
- LeGuin, Ursula, *The Carrier Bag Theory of Fiction*, 1987, <https://theanarchistlibrary.org/mirror/u/uk/ursula-k-le-guin-the-carrier-bag-theory-of-fiction.pdf> (trad. it. "La teoria narrativa della sacca", in Ferrante, Antonia A., *Cosa può un composit?*, Luca Sossella Editore, Roma, 2022: 113-124).
- Melinščak Zlodi, Iva, "Consider Your Options: Explore the Different Funding Streams for Diamond Open Access", *Zenodo*, 21 febbraio 2025. <https://doi.org/10.5281/zenodo.1490444>.
- Peruginelli, Ginevra, "Diamond open access: alcuni risultati e prospettive", 31 marzo 2025. <https://doi.org/10.5281/zenodo.15115671>.
- Peruginelli, Ginevra – Agnoloni, Tommaso – de Pablo Lorente, Virginia, "Un'editoria diamond OA di qualità", 28 marzo 2025. <https://doi.org/10.5281/zenodo.15101628>.
- Pia, Andre E., et al., "Labour of Love. An Open Access Manifesto for Freedom, Integrity, and Creativity in the Humanities and Interpretive Social Science", *Anuac*, 9.1 (2020): 77-85. <https://doi.org/10.7340/anuac2239-625X-4215>.
- Pievatolo, Maria Chiara, "Italia: le occasioni perdute della scienza aperta", *Bullettino telematico di filosofia politica*, 22 dicembre 2024. <https://doi.org/10.5281/zenodo.14624048>.
- Pievatolo, Maria Chiara, "Di professori e di sgherri: scienza (aperta) e amministrazione universitaria", 19 marzo 2025, <https://doi.org/10.5281/zenodo.15052959>.
- Simard, Marc-André, et al., "The open access coverage of OpenAlex, Scopus and Web of Science", *arXiv*, 2 aprile 2024. <https://doi.org/10.48550/arXiv.2404.01985>.
- Taşkin, Zehra, et al., "D5.2 National Overviews on Sustaining Institutional Publishing in Europe", *Zenodo*, 4 giugno 2024. <https://doi.org/10.5281/zenodo.13683953>.

## Gli autori

### **Giovanni Campolo**

Giovanni Campolo è redattore editoriale e journal manager *freelance*. Collabora alla produzione di varie riviste Diamond OA, su software sia OJS sia Lodel. Cura redazionalmente la collana “àltera. Intercultura di genere” per Edizioni ETS.

Email: [giovanni@battitoriliberi.it](mailto:giovanni@battitoriliberi.it)

### **Marina Guglielmi**

È professoressa associata di Letterature comparate all’Università di Cagliari, ha fondato e co-dirige *Between*. Attualmente è PI del PRIN 2022 *Narrazione e cura*: <https://prin.unica.it/de-asylum/>

Email: [marinaguglielmi@unica.it](mailto:marinaguglielmi@unica.it)

## L’articolo

Data invio: --/--/----

Data accettazione: --/--/----

Data pubblicazione: --/--/----

## Come citare questo articolo

Campolo, Giovanni - Guglielmi, Marina, “Strategie per il Diamond Open Access: stato dell’arte, casi, narrazione”, *Between* XV.29 (2025): 214-225, <https://doi.org/10.13125/2039-6597/6665>.